

ASOLO Un trentunenne senza occupazione allunga la serie dei suicidi

S'impicca nel capannone dove non lavorava più

Gabriele Zanchin

ASOLO (TREVISO)

Senza lavoro e depresso, si è tolto la vita proprio nell'antiviglietta della festa dei lavoratori. La vittima è Livio Ceccato, 31 anni, di Asolo. Per il gesto estremo, anche questa una scelta che appare sinistra e simbolica, si è recato nel capannone della ditta Costruzioni Dussin di via Ca' Giupponi, dove aveva prestato servizio fino a un anno fa. Lunedì sera i dipendenti dell'impresa, rientrando dal turno di lavoro, hanno scoperto il corpo del giovane che penzolava dal porticato di accesso al capannone. Il tempo di avvicinarsi alla sagoma è stato sufficiente per capire che quell'uomo era Livio e che non c'era più alcuna possibilità di salvarlo. Una volta depresso a terra, il cadavere è stato trasportato all'obitorio dell'ospedale di Montebelluna in attesa del nulla osta per il funerale che verrà celebrato probabilmente giovedì o venerdì a Villa d'Asolo. La sepoltura dovrebbe invece avvenire nel cimitero di Sant'Apollinare, subito dopo la cerimonia funebre. Livio Ceccato lascia i genitori anziani, con i quali divideva la casa di via Ca' Falier, e due sorelle. Non si conoscono le cause del gesto disperato. Si sa però che Livio, fin da giovane, ha sempre lavorato come muratore in diverse imprese edili della zona. Negli ultimi anni proprio alla Costruzioni Dussin. Probabilmente anche per questo ha preso la



IL LUOGO DELLA TRAGEDIA

Il capannone dove un tempo lavorava e dove si è impiccato il trentunenne Livio Ceccato

tragica decisione di farla finita in quel capannone, a poche centinaia di metri da casa.

L'uomo però da più di un anno non lavorava più per l'azienda: è successo da quando la depressione aveva cominciato a prendere il sopravvento. Spesso, riferiscono i conoscenti, si chiudeva in casa senza vedere nessuno. Del suo stato

di salute si era interessato anche il Comune di Asolo attraverso i servizi sociali, ma evidentemente il disagio interiore non si è mai davvero sopito e ha portato il 30enne alla decisione di farla finita. La notizia della morte di Livio Ceccato si è sparsa subito per Asolo, dove si conoscono un po' tutti. C'è chi lo aveva frequentato proprio per motivi di lavoro: «Ci trovavamo spesso nei cantieri - spiega un collega - Mai avremmo pensato che potesse arrivare a tanto. E a onor del vero non aveva mai dato segni di un così profondo malessere, anche se da qualche tempo si vedeva in giro molto poco». Forse è stato proprio quello il segnale più sottovalutato. Problemi familiari, una vita anonima, il lavoro che scarseggiava anche a causa delle sue condizioni: tutto questo si è tradotto in un cocktail mortale. Così lunedì, nel tardo pomeriggio, si è diretto verso l'ex posto di lavoro e ha spento la luce.

© riproduzione riservata

ERA PERSEGUITATO DA UN'EX

Roma, aggredito con l'acido

ROMA - Rischia di rimanere sfigurato dall'acido muriatico dopo un'aggressione alla fermata di Tor Pignattara del treno Ostia-Roma. È successo verso le 16, quando un uomo di 32 anni, già vittima di stalking, è stato colpito al volto e al torace da acido muriatico. Da

tempo era perseguitato da una ex compagna, che aveva più volte denunciato. Al momento dell'aggressione l'uomo era in compagnia di una collega di lavoro, una romana di 33 anni colpita all'avambraccio dall'acido. La polizia indaga sulla vicenda.

UDINE

Bimba di 4 anni muore cadendo dal quarto piano

La piccola di origini nigeriane era appena tornata dall'asilo

UDINE - Un'altra tragedia, fotocopia di quella accaduta tre giorni fa nel Napoletano dove a perdere la vita era stato un bimbo di 4 anni. La nuova vittima è una bambina: Anastasia Omoregie, 4 anni, è morta ieri per le gravissime lesioni riportate dopo la caduta dal balcone di casa, un appartamento in un quartiere alla periferia sud della città di Udine. La tragedia poco dopo le 16. La piccola, di origini nigeriane, era appena uscita dall'asilo. La mamma era andata a prenderla come ogni giorno. Insieme avevano percorso quei pochi metri che separano casa dalla scuola. Sono salite al quarto piano



4 ANNI Anastasia Omoregie

per fare merenda e cambiarsi prima di tornare a giocare in giardino o nel parco appena fuori casa, come faceva spesso. E' stato un attimo. E la bimba è precipitata nel vuoto, probabilmente ha sbattuto prima contro il parapetto della terrazza del primo piano, leggermente sporgente rispetto alle altre, poi su un albero, infine sul cortile del palazzo.

“Non so cosa sia successo”, ha raccontato il padre, un trentenne, impiegato in un'azienda agricola. “Non ero in casa. Ero appena tornato dal lavoro. Ho parcheggiato l'auto di fronte, ho sentito tante grida, poi ho visto la mia bambina e tanto sangue”. La moglie, 37 anni, era già scesa precipitosamente per le scale, aveva preso in braccio la sua piccola e si era portata sulla strada, in attesa dell'arrivo dell'ambulanza. Inutile la corsa verso l'ospedale e il tentativo di rianimarla operato dai sanitari. La piccola è morta per le ferite riportate.

Elena Viotto

© riproduzione riservata

Nei primi anni Cinquanta Porfirio Oriani e la moglie Adalgisa, al secolo Benito Mussolini e Claretta Petacci, si erano trasferiti a Roma, in un appartamento di due camere, cucina e bagno, nel quartiere Coppedè, non lontano dalla discoteca Piper. Lui pensava ancora al sesso, con la politica l'altra grande passione della sua vita. Ma a novant'anni, dopo un attacco d'asma, forse propiziato dall'uso smodato di Viagra, disse basta ai piaceri della carne. Leggeva molto. Oltre ai gialli, biografie di uomini illustri, vite di attrici famose, romanzi di cappa e spada, poesie dei crepuscolari Gozzano, Moretti e Govoni, storie d'amore di Liala, che aveva conosciuto e ricevuto a Palazzo Venezia, “Il Principe” di Machiavelli, le “Lettere” del padre della Chiesa a San Giovanni Criso-

atUperU

di Roberto Gervaso

Chi me l'ha fatto fare?

stomo, vescovo di Costantinopoli, maestro di eloquenza, autore della divina liturgia ortodossa. I giornali li leggeva sempre avidamente. Il suo preferito era il “Manifesto”, ed era abbonato al “Secolo d'Italia” che così poco gli ricordava il suo “Popolo”, trampolino di lancio di una carriera plutarchiana, finita non a Sant'Elena, ma al quartiere Coppedè. Riceveva le visite di vecchi e malconci ex camerati, che altri camerati più giovani e astanti gli portavano in barella. Dava volentieri udienza alle ex ausiliarie, anche queste in età avanzata, che voleva vestite di bianco, con cretina, reggicalze, tacchi a spillo. Ne lodava l'antica bellezza, avendole tutte, o quasi, conosciute pubblicamente. Quando s'intratteneva con loro, che gli portavano in dono i più artistici e pruriginosi calendari Pirelli e i dvd di Moana Pozzi e Cicciolina,

non voleva essere disturbato. Di politica parlava poco e non senza disgusto. Non pronunciò mai una parola contro De Gasperi, che aveva fatto arrestare per antifascismo, né contro Nenni, suo vecchio ex amico e compagno che con lui aveva condiviso il carcere al tempo dei moti di Romagna. Gli strali più feroci li riservava non ai comunisti, che non amava, ma rispettava, ma ai democristiani che - diceva - avevano rovinato l'Italia consegnandola ai preti, ai marxisti, ai ladri. La sua bestia nera era Aldo Moro, che così poco gli somigliava. Ne riconosceva la probità personale, ma non gli perdonava di essersi piegato a ogni sorta di compromesso con il “Bottegone”. Aveva un'ottima opinione di Almirante, cui riconosceva il coraggio e lodava l'eloquenza, e considerava Fini il peggiore e il più inconsistente dei suoi diadochi. Andreotti lo liquidava come un arguto

valletto pontificio, ma ne apprezzava la gesuitica intelligenza e il perfido humour.

Craxi gli era piaciuto fino a Sigonella, un errore che era costato al leader socialista avvisi di garanzia e l'esilio ad Hammamet. Per il Cavalier Silvio malcelava una certa tenerezza, diceva ch'era un gran bugiardo che credeva, finché gli faceva comodo, alle proprie bugie. Lodava il suo genio imprenditoriale, le sue eccezionali qualità di leader, ma negava che fosse, o sarebbe potuto diventare, uno statista. Ne invidiava le imprese amatorie, che gli facevano rimpiangere le sue. In Bersani vedeva un rurale abbonato a “Frate Indovino”, che parlava per proverbi e non ne azzecava una. In Monti, uno spocchioso bluff, anche come economista. In Napolitano un eccellente Capo di Stato; in Grillo un istrione prestato dai centri sociali alla politica.

Una notte, si sentì male. Claretta chiamò il professor Romeo. Quando l'insigne cardiologo suonò alla porta, l'ex fondatore dei fasci, l'ex Duce, era già spirato. Le sue ultime parole, amorevolmente raccolte da Adalgisa: “Ma chi me l'ha fatto fare?”.

© riproduzione riservata

IL GRILLO PARLANTE

Prima che Vittoria mi dia torto, le dò sempre ragione

